

Vacanze con la famiglia Rockwell

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guendalina Bosio

**VACANZE
CON LA FAMIGLIA ROCKWELL**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Guendalina Bosio
Tutti i diritti riservati

1

Un arrivo inaspettato

Era una tranquilla giornata di fine maggio, il tempo era bello ma faceva un caldo torrido, quasi da estate. Il cielo era limpido e il sole splendeva potente e luminoso in un'immensità azzurra e senza nuvole. Tutto era tranquillo, calmo, le strade deserte, non vi era nemmeno un passante, faceva ancora troppo caldo per uscire. Poco prima delle 16.00, arrivò una macchina. Era piuttosto grande e di colore nero, con i finestrini leggermente oscurati che impedivano di vedere all'interno. Si fermò davanti al cancello di una casa in quella via del centro del paese, poco lontana dalla piazza e attraversata da una delle strade principali, seppur non eccessivamente trafficata.

Era una bella casa a due piani, che sembrava piccola dall'esterno ma era assai più spaziosa dentro: vi erano un soggiorno e una cucina al piano di sotto, ben illuminate da due grandi finestre, una per stanza; due camere da letto e un bagno al piano di sopra. In fondo al corridoio c'era anche un piccolo balcone rivolto verso la strada. Non aveva il giardino all'ingresso, ma un piccolo piazzale con due aiuole spoglie ai lati, circondato da alte inferriate che lo separavano dai giardini dei vicini. I vecchi proprietari dell'abitazione si erano trasferiti altrove prima dell'inverno, lasciando la casa in vendita completa di tutto l'arredamento, elettrodomestici compresi, avevano portato via solo gli oggetti personali. Era una casa letteralmente pronta da "riempire", ma nessuno dei vicini pensava che qualcuno prima o poi sarebbe venuto ad abitarvi e che sarebbe rimasta per sempre silenziosa e senza vita.

Quel pomeriggio, l'unica macchina che aveva osato attraversare la strada a quell'ora parcheggiò proprio davanti al cancello della casa. Si fermò, il motore si spense, ma nessuno scese subito. Dopo pochi minuti, dalla parte del conducente, scese un uo-

mo, alto, con i capelli biondi, gli occhi azzurri e di corporatura piuttosto esile, era anche abbastanza giovane, nessuno gli avrebbe dato più di quarant'anni. E, infatti, ne aveva trentasei. Si guardò intorno, con lo sguardo attento di chi osserva un luogo completamente nuovo e sconosciuto, sembrava che si fosse reso conto di aver sbagliato strada. Invece sapeva benissimo dove si trovava. Estrasse dalla tasca un mazzo di chiavi e aprì il cancello della casa; diede poi un paio di colpi leggeri al finestrino dei sedili posteriori della macchina, e da qui scesero tre bambini: il maggiore aveva dodici anni, era abbastanza alto, biondo con gli occhi azzurri e i capelli un po' ricci, identico al padre; il più piccolo di quattro anni era piuttosto basso e mingherlino, aveva gli occhi azzurri e i capelli castano chiaro; l'altro di sette anni era totalmente diverso dal padre e dai fratelli, poiché aveva i capelli rossi un po' mossi e gli occhi verde chiaro, ed era il più vivace di tutti. Non scese nessun altro dalla macchina, solo un padre con tre figli.

Attraversarono il piccolo piazzale che separava il cancello dalla porta d'ingresso ed entrarono in casa. Vi trovarono tutti i mobili, gli elettrodomestici e i servizi di cui avrebbero avuto bisogno, pronti all'uso, era necessaria solo qualche sistemazione e una bella pulita per togliere la polvere accumulatasi nei mesi in cui la casa era rimasta vuota. Terminato un breve giro di perlustrazione nelle varie stanze di quella che sarebbe stata la dimora estiva della famiglia, i quattro nuovi proprietari si diressero verso la macchina, aprirono il baule stracolmo di valige e scatoloni, presero il necessario per pulire e iniziarono a sistemare l'interno della casa. Dopo un paio d'ore, concluse le pulizie, cominciarono a scaricare gli scatoloni e a riempire con i loro oggetti personali la casa vuota.

Nel frattempo i vicini, incuriositi da quel trambusto e movimento, insoliti in quella zona sempre tranquilla, si appostarono ai cancelli delle loro abitazioni ad osservare la casa che riprendeva vita, ma nessuno osò avvicinarsi ai nuovi arrivati: prima era meglio cercare di capire che persone fossero, quali intenzioni avessero (anche se queste erano piuttosto evidenti) e soprattutto se erano stranieri.

Terminato lo scarico degli scatoloni, i bambini presero due valige ciascuno con delle scritte sopra: il maggiore prese quelle con la scritta "CHRIS", il bambino dai capelli rossi quelle con la scritta "RICHARD" e il più piccolo quelle con la scritta "NELSON". Ciò rese evidente che erano stranieri, come poi conferma-

rono le parole incomprensibili da loro pronunciate durante il pomeriggio. Dopo questa scoperta i vicini, perso ogni interesse per la situazione, borbottando sottovoce parole incomprensibili per la famiglia, tornarono alle loro solite attività, lanciando qualche occhiata infastidita agli avvenimenti alle loro spalle mentre si allontanavano.

La sistemazione della casa occupò i nuovi arrivati fino a tarda sera, che si fermarono al tramonto per le docce e la cena, infine scaricarono biciclette, skateboard, monopattini, palloni di ogni genere e altri giochi da esterno, sistemandoli sotto la piccola veranda che si estendeva sopra la porta d'ingresso, e quando fu buio si riunirono tutti nella loro nuova casa. I bambini, ancora energici per l'emozione nonostante il pomeriggio impegnativo, andarono nella loro cameretta, dove c'erano un letto matrimoniale al centro per il maggiore e due letti singoli, uno lungo la parete di fronte al letto e l'altro lungo la parete di fianco alla porta, per gli altri fratellini, un tappeto tra il fondo del letto matrimoniale e quello singolo di fronte, un mobile con cassetti e TV lungo la parete sinistra davanti al letto singolo e un enorme armadio lungo la parete destra dove vennero riposti i vestiti di tutti e tre. Sistemarono i loro giochi, ridendo, chiacchierando e saltando da una parte all'altra della stanza nel tentativo di sfogare l'enorme gioia che provavano in quel momento, non riuscivano a stare tranquilli nonostante le continue sollecitazioni del padre a non fare troppa confusione per non disturbare i vicini e dimostrarsi subito fastidiosi.

Verso le 23.00 il papà andò in camera con i bambini, parlarono insieme della nuova casa, di come si erano trovati, e cominciarono a fare progetti per l'estate che avrebbero trascorso tutti insieme in quel nuovo paese: decisero innanzitutto che il giorno dopo avrebbero fatto una bella passeggiata per conoscere un po' il posto e orientarsi un po' nel nuovo ambiente, poi al pomeriggio sarebbero stati liberi di giocare e riposarsi. I bambini entusiasti cominciarono poi a proporre altre attività per il resto dell'estate, come giri in bicicletta, uscite in campagna, battaglie di gavettoni e pistole d'acqua, partite di pallone... Sentendo quei discorsi e vedendo i visi stanchi dei figli illuminati da una gioia incontenibile, la preoccupazione iniziale del padre, il quale temeva una reazione negativa da parte dei figli ad uno spostamento che si sarebbe protratto per un lungo periodo di tempo, e una difficoltà di adattamento al nuovo ambiente con conseguente scontento, svanì del tutto e fu anche lui contagiato dell'entusiasmo dei bambi-

ni. Poco prima di mezzanotte, quelle piccole stelle crollarono dal sonno, le luci si spensero e la nuova famiglia andò a dormire nella sua nuova casa.

Alle prime luci dell'alba del giorno dopo, i vicini più mattinieri si avvicinarono alla casa ancora immersa nella quiete più totale, e videro sulla cassetta della posta un'etichetta con scritto, a caratteri maiuscoli piuttosto evidenti, "FAMIGLIA ROCKWELL": sì, avrebbero trascorso l'estate in compagnia di una famiglia di stranieri di cui non sapevano nulla, né l'origine, le abitudini, la cultura e la lingua, e con la quale sarebbe stato meglio non avere niente a che fare.

Primo giorno nel nuovo mondo

Il mattino seguente la vita nella casa ora finalmente abitata riprese verso le 7.30. Dopo un buon sonno ristoratore per recuperare le forze utilizzate nell'allestimento della casa il giorno prima, il padre si alzò, si vestì e preparò la colazione con ciò che si erano portati dal luogo d'origine e che era sopravvissuto ai famelici attacchi di fame dei bambini durante il lungo viaggio. Sentendo qualche rumore proveniente dal piano di sotto, i bambini si alzarono, scesero in cucina e fecero colazione tutti e quattro insieme con pane, marmellata e succo di frutta. Dopo questo dolce buongiorno, i bambini si vestirono, aiutarono il padre a sparecchiare e uscirono; il sole illuminava i loro visi ancora sconosciuti in quel luogo e l'aria era piuttosto fresca: mattina perfetta per una passeggiata alla scoperta di un mondo tutto nuovo.

Per prima cosa, si diressero verso la piazza e cercarono di memorizzare le posizioni dei vari negozi e luoghi di cui avrebbero fatto frequente uso, ovvero la panetteria, il negozio di alimentari, il campo sportivo, il parco giochi vicino alla chiesa; videro anche l'ufficio postale, un ristorante e un bar. Una volta individuati i servizi principali, passeggiarono per ogni via, osservarono le case, i giardini, le strade con l'attenzione e la meraviglia tipiche dei turisti che, quando arrivano in un posto nuovo, trovano straordinarie o di grande attrazione anche le cose più semplici e normali, poiché non sono abituati a vederle o semplicemente perché sono curiosi di scoprire le abitudini e lo stile di vita della gente del posto che stanno visitando. Si diressero anche fuori dal paese, dove iniziava la campagna, e videro i campi, i fossi, gli orti di qualche famiglia, le grandi case dall'aspetto rustico circondate dalla natura e una fattoria. Tutti si divertirono molto, rimasero incantati da tutto ciò che vedevano, trovavano bella ogni cosa e, mentre ritornavano a casa, i bambini non fecero altro che ripete-

re che, grazie al papà, erano arrivati nel posto più bello del mondo, dove tutto era magnifico e tranquillo, e che qui avrebbero trascorso un'estate bellissima. Il padre, sentendo ciò e contemplando la felicità dei figli, rimase stupefatto dal loro spirito di adattamento al nuovo ambiente e dalla spensieratezza con cui stavano accogliendo tutte queste novità, e si sentì soddisfatto della decisione che aveva preso di trascorrere con i bambini un periodo di vacanze felici tutti insieme, avendo avuto la conferma che quel paese era stata la scelta giusta come meta per le sue intenzioni.

Rientrarono poco dopo mezzogiorno, i due più piccoli apparecchiavano la tavola, mentre il maggiore aiutava il papà a preparare il pranzo, infine si riunirono a tavola, e davanti a un piatto di pasta al pomodoro seguito da insalata e frutta, i bambini continuarono a proporre idee e attività per passare un'estate meravigliosa in questo nuovo paese, nel quale si sarebbero divertiti un mondo stando tutti insieme, qualunque cosa avessero deciso di fare.

Per il pomeriggio, si attenero al programma deciso in comune la sera prima: si riposarono guardando un po' di TV, poi uscirono e giocarono nel piccolo piazzale di casa. Giocarono a fare degli scavi nella terra delle aiuole spoglie, fecero merenda con del gelato e girarono in bicicletta sulla strada davanti a casa. Poco prima del tramonto rientrarono per la doccia, cenarono, poi riordinarono i giochi nel piazzale e quelli in casa e mentre si preparavano per andare a letto, i bambini fecero mille proposte di attività per il giorno dopo, e alla fine la più votata fu quella di andare a giocare al parco e al campo sportivo, e il padre, il cui obiettivo era quello di lasciare ai figli la più totale libertà di divertimento durante la vacanza, non poté fare altro che assecondare il loro desiderio.

Prima di andare a dormire (cosa che il padre fece prima dei figli, piacevolmente accompagnato da un profondo senso di serenità e soddisfazione, il quale lo indusse ad un sonno dolce e immediato), dato che non avevano ancora esaurito le energie, il fratello più grande si dedicò alla lettura di un libro, e i due più piccoli giocarono con le macchinine sul tappeto nella loro camera da letto. Alle 23.00 o poco più tardi, pure loro se ne andarono a dormire, provando ancora un po' di entusiasmo e felicità per la giornata appena trascorsa, sentimenti accresciuti dalla consapevolezza che di giornate simili ne avrebbero vissute altrettante.

Sorprese e scoperte

Erano appena le 7.00 del mattino quando Richard, il secondo dei tre fratelli, scese in cucina affamato e desideroso di trovare la colazione pronta in tavola, ma purtroppo l'assenza del padre nella stanza e la tavola apparecchiata senza cibo delusero le sue aspettative. Così ritornò in camera, si vestì il più silenziosamente possibile per non svegliare i fratelli che ancora dormivano, e non appena sentì i passi del padre scendere le scale, si precipitò di sotto.

«Ciao papà!» esclamò il bambino.

«Richard, come mai ti sei alzato a quest'ora?» chiese il padre, sorpreso di vederlo già tanto attivo nonostante fosse presto.

«Quando mi sono svegliato avevo una gran fame, e sono sceso per vedere se c'era qualcosa di pronto.» Rispose il bambino sorridendo.

«Ora preparo subito, ti va di aiutarmi?» Disse il padre.

Il bambino esitò qualche istante, facendosi pensieroso, poi disse:

«Io avrei un'altra idea: visto che adesso sappiamo dove si trova la panetteria, possiamo andare a prendere qualche brioches per colazione? Così facciamo una sorpresa a Chris e Nelson quando si svegliano!»

«Sì, è un'ottima idea. Però sai come si chiedono le cose qui? La gente di questo posto non parla la nostra lingua...» osservò il padre.

«Già, è vero! È un bel problema, come facciamo a farci capire? E soprattutto, che lingua parlano qui?» Chiese Richard, incuriosito e preoccupato al tempo stesso.

«Qui parlano l'italiano, che è una lingua simile alla nostra, solo che leggiamo e pronunciamo le parole in modo diverso, e si

usa molto anche il dialetto, che è una lingua popolare e solo parlata.» Spiegò il padre.

«L'italiano è abbastanza semplice, ma l'altra non la conosco, quale dobbiamo usare?» Domandò il bambino sempre più curioso e preoccupato al tempo stesso.

«Possiamo usare tranquillamente l'italiano.» Concluse il padre con sguardo rassicurante.

«Per noi però è più facile leggerlo o scriverlo, non sappiamo parlarlo bene, come facciamo? Tu lo sai un pochino?» Chiese Richard, sempre più spaventato dal fatto di trovarsi circondato da persone con le quali gli era impossibile interagire, si sentiva come se un vetro lo separasse da quella gente e, per quanto potesse urlare, nessuno gli avrebbe mai dato ascolto.

«Sì, qualcosa lo so, ma presto imparerete anche voi a parlarlo, tutti lo impareremo mentre saremo qui, interagendo con la gente del posto e ascoltandola. Così, quando tutti lo sapremo un po' meglio, potremo parlare con i vicini e voi potrete farvi qualche amico.» Propose il papà con entusiasmo.

«Sembrirebbe tanto semplice, ma non lo è!! E se poi non capiamo? Se rispondiamo la cosa sbagliata? Se non riusciamo a farci capire? Sarebbe un vero disastro!» Insistette il bambino.

«Non ti preoccupare, in questi primi giorni, ogni volta che usciremo, lo faremo tutti e quattro insieme, in modo che possiate imparare ad orientarvi nel paese e capire come comportarvi nei vari luoghi e situazioni. Poi, quando sarete in grado di muovervi bene in questa nuova realtà, potrete cominciare a girare da soli.»

«Speriamo di imparare in fretta allora!»

«Impiegherete il tempo che serve. Ora andiamo, altrimenti se i tuoi fratelli si alzano non riusciremo a fare loro la sorpresa!»

«Giusto, sbrighiamoci!»

Padre e figlio, tenendosi per mano, uscirono di casa e camminarono verso la panetteria. Quando arrivarono, vi erano ben quattro persone prima di loro, e ciò consentì loro di osservare la scelta di prodotti con attenzione e decidere cosa prendere.

«Asoc itserrov erednerp?» Chiese il padre al bambino, il quale rispose:

«Oi ierrov al sehcoirb la otaloccoic et ol ossets rep Nelson e atallemram rep Chris.» Rispose Richard

«Ok, oi orednerp nu ozzep id enap noc l'attevu. E nu op id enap rep iggo.»

La signora che da dietro al bancone serviva gli altri clienti, sentendo queste strane voci, guardò i due sconosciuti con aria